

(ferrosi, plastici, tessili), con connessa ricettazione di parti meccaniche di mezzi di trasporto e di rame<sup>239</sup>.

Si tratta di criminalità organizzata albanese, di gruppi criminali costituiti da cittadini africani (nigeriani, in primo luogo), oltre che della mafia cinese.

Particolarmente utile l'analisi offerta dal dott. Coletta a proposito della massiccia presenza ed alle modalità operative della mafia cinese in Toscana.

Il magistrato, nel tratteggiare una delle tipologie attraverso cui questa criminalità organizzata si manifesta<sup>240</sup>, ossia le bande giovanili, ha evidenziato che il clima di omertà ed intimidazione interna che esse sono in grado di sviluppare è agevolato dall'incapacità degli investigatori di penetrare all'interno anche in considerazione della scarsa conoscenza della lingua, atteso che i dialetti cinesi pongono problemi di traduzione che non si riesce a fronteggiare con gli interpreti presenti sul territorio, spesso non dotati di una professionalità sufficientemente specifica.

Il dott. Coletta, infatti, sottolinea: «*La delinquenza cinese è sicuramente quella in cui meglio si possono ritrovare quelle connotazioni di mafia nostra. In Toscana abbiamo una presenza massiccia di cinesi, nella zona tra Prato e Campi Bisenzio. Le altre regioni dove sono tantissimi sono la Lombardia con Milano e la Campania con Napoli. Da noi i cinesi come criminalità organizzata si distinguono in due tipologie.*

*La prima tipologia è costituita dalle bande giovanili cinesi, che sono pericolosissime, perché rappresentano una forma di azione mafiosa di tipo primordiale (tra l'altro hanno rituali ancora tribali). Abbiamo dimostrato nel corso di alcuni processi che ancora tra ragazzi cinesi si fanno i giuramenti di sangue secondo il metodo tipico della Triade, che è stato mediato dalla Triade ma anche dalle nostre mafie. A Prato è successo. Tali bande che agiscono con questo metodo ancora primordiale sono, proprio perché tali, estremamente violente e pericolose. Tanto per dare un esempio, sono bande che fanno l'usura e che successivamente, per recuperare il denaro, non si limitano a fare le estorsioni, ma fanno sequestri di persona a scopo di estorsione; fanno dei sequestri lampo minacciando addirittura l'amputazione degli arti, esibendo i machete, la loro arma tipica. Questi soggetti sono molto pericolosi; li attenzioniamo ma abbiamo difficoltà di due tipi. Anzitutto, agiscono esclusivamente in modo intraneo, ovvero all'interno e in danno alla loro comunità, e poiché il cinese è poco disponibile culturalmente a rivolgersi alle Forze di polizia italiane, spesso e volentieri i fatti rimangono interni alla comunità. Proprio per questo motivo molto più facilmente si crea quel clima di omertà e di intimidazione interna, che è una delle caratteristiche della mafia: il cinese aggredito dal connazionale non reagisce; non si rivolge alle Forze dell'ordine perché ha paura, sia che le Forze dell'ordine possano cacciarlo dall'Ita-*

<sup>239</sup> Cfr. Relazione consegnata dal Prefetto di Firenze dott. Luigi Varratta in data 7 novembre 2012 «*La Criminalità Organizzata nella Regione Toscana*».

<sup>240</sup> Cfr. sul punto anche paragrafo «*Mappe delle mafie al Centro Nord*» Toscana.

*lia, sia, soprattutto, di chi agisce nei suoi confronti. Un altro problema che abbiamo è dato dalla lingua, una questione che dovrebbe essere risolta forse anche dalle nostre strutture di vertice, magari al livello organizzativo. Queste persone parlano – ovviamente mi riferisco alle conversazioni captate in corso di intercettazioni – in lingua cinese. Ora, finché parlano in mandarino abbiamo un numero sufficiente di interpreti ma, poiché le bande giovanili cinesi che agiscono con metodo mafioso provengono soprattutto dal Fujian, non abbiamo interpreti di lingua fujianese. Di conseguenza, il 50-60 per cento circa del materiale probatorio che abbiamo captato nel corso delle intercettazioni rimane nei dischetti e nessuno ce lo traduce. Si è tentato, forse a livello di Procura nazionale antimafia, di creare un albo di interpreti, però il progetto non va avanti; non riesce a raggiungere risultati, sicché la difficoltà permane».*

Il dott. Coletta ha, ancora, tracciato il profilo della seconda tipologia della nuova mafia straniera cinese, quella della imprenditoria, che, a suo dire, ha fatto un salto criminale di qualità: non avendo bisogno di andare in strada a taglieggiare ed essendo assai mobile sul territorio europeo, questi gruppi sono imprenditorialmente molto attivi ed energici ed hanno, quindi, creato basi, non solo di impresa lecita, ma anche di impresa criminale in vari Stati d'Europa. Ciò, è facile intendere, moltiplica i problemi investigativi per la necessità di ricorrere a rogatorie e accertamenti sull'estero.

Quanto alla mafia russa, gli auditi hanno concordato sul fatto che, sebbene da alcuni anni si registrino notevoli investimenti da parte di soggetti russi in tutta la Toscana, non è agevole risalire alla provenienza del denaro distinguendo gli investimenti sani da quelli mafiosi, ciò che richiederebbe indagini fuori dal territorio, cui ostano evidenti problemi di incompetenza dell'Autorità giudiziaria italiana.

### **La situazione nel Lazio e le audizioni in sede**

La Commissione, nella sua attività d'inchiesta sull'espansione delle mafie nelle regioni non tradizionalmente caratterizzate dal fenomeno, ha ritenuto necessario approfondire anche il tema della presenza delle mafie nella regione Lazio, ed in particolar modo nella Capitale, che, per gli interessi economici e politici che muove, rappresenta un ghiotto obiettivo delle organizzazioni criminali.

Lo ha fatto con l'audizione del Prefetto di Roma e dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e del capo centro operativo DIA di Roma<sup>241</sup>, e con l'audizione dei Procuratori antimafia del Distretto di Roma (che ha competenza antimafia su tutto il Lazio): in particolare, sono stati ascoltati<sup>242</sup> l'allora Procuratore della Re-

<sup>241</sup> L'audizione è stata particolarmente approfondita e si è snodata attraverso ben tre sedute della Commissione: il 28 settembre, il 5 ed il 25 ottobre 2011.

<sup>242</sup> In data 11 ottobre 2011.

pubblica di Roma dott. Giovanni Ferrara, il Procuratore aggiunto dott. Giancarlo Capaldo e il magistrato della Direzione nazionale antimafia delegato per il coordinamento, dott.ssa Diana De Martino.

I dati forniti in quelle occasioni, seppure ormai risalenti ad oltre un anno fa, rimangono accurati ed attuali nella descrizione del quadro complessivo del fenomeno, come è stato confermato dal contenuto di una relazione di aggiornamento inviata nel mese di dicembre del 2012 alla Commissione dal nuovo Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Giuseppe Pignatone<sup>243</sup>.

Una delle motivazioni che ha spinto la Commissione ad organizzare le audizioni citate è stata la lunga scia di sangue che ha caratterizzato l'anno 2011, con quasi 30 omicidi a Roma e provincia, il cui significato criminale non era stato immediatamente chiaro, ma che poteva fare riferimento ad una espansione cruenta delle associazioni mafiose sul territorio, in lotta per assicurarsi il controllo delle attività illecite<sup>244</sup>.

Nell'occasione dell'audizione dei rappresentanti delle Forze dell'ordine, è stata prospettata proprio dalla Commissione un'ipotesi esegetica del fenomeno, che contemplava la coesistenza nella regione di gruppi e bande autoctone, dedite prevalentemente allo spaccio degli stupefacenti (nell'ambito delle quali sarebbe possibile inquadrare la maggior parte degli eventi omicidiari del 2011, a causa di vuoti di potere seguiti all'arresto di Michele Senese – avvenuto agli inizi del 2009 – il quale gestiva il grosso dei traffici romani dalla sua base romana), insieme alla presenza delle tradizionali organizzazioni criminali italiane – in primo luogo la 'ndrangheta –, impegnate tanto sul mercato degli stupefacenti quanto nelle operazioni di riciclaggio in attività imprenditoriali e commerciali<sup>245</sup>.

<sup>243</sup> La relazione è in archivio al Doc. n. 881/1.

<sup>244</sup> Di tali eventi il Prefetto ha dato una spiegazione esauriente, nei seguenti termini: «Nella relazione, come potete leggere, è indicato il numero degli omicidi nel 2011. Dei 27 omicidi indicati ben 21 sono stati risolti e molto probabilmente solo uno dei sei irrisolti è attribuibile alla criminalità organizzata». Peraltro, lo stesso Prefetto ha ricordato che il numero degli omicidi commessi nel 2011 a Roma non è superiore alla media, essendone stati commessi anche un numero maggiore negli anni immediatamente precedenti: «Forse sembra un modo cinico di vedere le cose, ma i 27 omicidi sono nella media. Tranne l'anno scorso che sono stati 25, negli anni precedenti sono stati rispettivamente 42, 39 e 42. Mi auguro ci si fermi a 27, in modo da essere sotto la media; ripeto, ad essere cinico, perché ogni reato, l'omicidio a maggior ragione, è una sconfitta per tutti noi».

<sup>245</sup> In questi termini il Presidente della Commissione introduceva l'audizione del Prefetto di Roma il 28 settembre 2011: «In questo contesto, si possono inquadrare l'omicidio di Flavio Simmi, per vie familiari collegato anche alla banda della Magliana, il tentato omicidio in danno di Giulio Saltalippi, l'omicidio del diciottenne Edoardo Sforza, il duplice omicidio di Cecchina, le gambizzazioni e i ferimenti avvenuti negli ultimi mesi a Roma, soprattutto nella zona Trullo-Portuense. Naturalmente, la presenza criminale a Roma non si limita al traffico degli stupefacenti e ai conseguenti scontri tra bande, ai quali ho accennato. Inchieste anche recenti rivelano una forte presenza della criminalità organizzata, che le cronache hanno qualche volta registrato clamorosamente, per operazioni di riciclaggio e reinvestimento di capitali così ripuliti in imprese. Mi riferisco ad esempio all'acquisto dell'Antico Caffè Chigi o dello storico Cafè de Paris, il primo acquisto dalla famiglia calabrese dei Gallico, il secondo dagli Alvaro di Sinopoli (Reggio Calabria). Oltre alla 'ndrangheta, come ho detto poco fa, è accertata la presenza della camorra e quella più felpata della mafia siciliana. La camorra ha lasciato un segno parti-

La ricostruzione fornita dal Prefetto è partita da un dato economico incontrovertibile, e che tutti gli analisti di volta in volta auditi dalla Commissione non hanno mancato di sottolineare: il quadro economico complessivo, con la congiuntura negativa che attanaglia il Paese ormai da alcuni anni, ha avuto ripercussioni dirette sull'espansione delle mafie (che invece tale congiuntura negativa non hanno sofferto).

Nella regione Lazio il tasso di disoccupazione nel 2010 sfiora il 9 per cento rispetto all'8,5 per cento rilevato dall'Istat nel 2009. Sempre nel 2010, ai centri per l'impiego gestiti dall'amministrazione provinciale di Roma sono pervenute dalle imprese n. 1.483 richieste per n. 6.369 posti. Inoltre, nella provincia di Roma, il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato nel 2010 a quasi il 30 per cento, con un'incidenza maggiore delle donne rispetto agli uomini.

Questa situazione favorisce certamente la criminalità, sotto svariati punti di vista: porta le persone coinvolte direttamente e drammaticamente nella crisi a cercare occupazione nel mercato illecito (ad esempio, in quello dello spaccio di droga); aumenta il ricorso all'usura da parte degli imprenditori che non riescono ad avere più accesso al credito; permette alla criminalità organizzata di entrare facilmente nel mondo dell'impresa legale, così riciclando i propri illeciti guadagni, grazie alla enorme liquidità derivante dal crimine.

Un fattore moltiplicatore dell'espansione criminale diventa, poi, la crescita demografica ed urbanistica (ed insieme, la correlata difficoltà delle Istituzioni a garantire la sicurezza ed il controllo dei nuovi territori inurbati), che negli ultimi anni ha interessato soprattutto la Capitale. Sul punto il Prefetto di Roma afferma: *«occorre poi soffermarsi sul fatto che la città di Roma è caratterizzata, sotto un profilo urbanistico, da un fenomeno di costante e crescente sviluppo territoriale, e, sotto il profilo del tessuto sociale, da una tendenza all'accrescimento demografico; nella provincia di Roma sono residenti circa 5 milioni di persone di cui circa 700.000 straniere. Per contro vi è una crescente richiesta di sicurezza da parte della cittadinanza, specie nei quartieri di nuova costruzione, nelle aree più periferiche, spesso prive dei servizi essenziali di riferimento – posti di polizia, scuole, farmacie –, che impone necessariamente una revisione della mappa dei presidi territoriali delle Forze dell'ordine, che possa essere più rispondente alle esigenze attuali di una città che, negli anni, ha vissuto una profonda trasformazione».*

Dal punto di vista dell'analisi della presenza della criminalità organizzata, anche nel Lazio si tende ad escludere – e lo hanno fatto tutti gli auditi – una presenza stabile ed un capillare controllo del territorio, assimilabile a quello che si verifica nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa.

---

*colare attraverso il clan Giuliano di Forcella, che è riuscito – anche in alleanza con criminali cinesi – a controllare lungamente o comunque a condizionare il mercato immobiliare nel quartiere Esquilino e il traffico di prodotti contraffatti».*

Tuttavia, esistono situazioni di preoccupante crescita della presenza mafiosa (in particolare, camorrista e 'ndranghetista) in alcune aree della regione.

Nella città di Roma è evidente ed ormai ripetutamente accertata la presenza e l'espansione nel campo economico-imprenditoriale di esponenti di tutte le mafie tradizionali, con investimenti nel settore commerciale, immobiliare e finanziario, in una sorta di convivenza, tra di essi ed anche con la criminalità laziale (principalmente interessata alle rapine, al traffico di stupefacenti ed all'usura).

D'altro canto, è stato anche ricordato che manca una stabile organizzazione di stampo mafioso autoctona sin dai tempi della «banda della Magliana», operativa in particolare negli anni '80, e che nessuna organizzazione locale è riuscita a realizzare un effettivo controllo del territorio romano attraverso il metodo mafioso.

Come riferisce la D.D.A. di Roma, *«la scelta di effettuare investimenti a Roma e nel Lazio viene privilegiata in quanto la vastità del territorio, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione consente di mimetizzare gli investimenti; una sicura attrattiva deriva poi dalla tipologia criminale del Lazio, non caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, in cui è assente una criminalità locale fortemente radicata e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali. In effetti, dopo la «banda della Magliana» nessuna aggregazione criminale è riuscita ad assumere un atteggiamento egemone sulle altre»*<sup>246</sup>.

In sostanza, i dati informativi dicono che sul territorio laziale non si riscontrano (in maniera sufficiente) gli elementi che tipicamente connotano l'associazione di stampo mafioso: la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento, l'omertà, il capillare controllo del territorio.

Questa conclusione è confermata dai dati comunicati dal Procuratore di Roma, dott. Pignatone, relativi ai procedimenti iscritti dalla Direzione distrettuale antimafia romana nel 2011: su n. 279 procedimenti iscritti fino al 28 novembre 2012 (n. 191 a carico di noti e n. 88 a carico di ignoti), solo in 17 casi è stata ipotizzata la commissione del delitto di *associazione mafiosa*, ex art. 416-bis c.p..

A Roma ed in tutta la regione è, invece, sempre particolarmente sviluppato il traffico di stupefacenti, che è favorito dalla posizione geografica centrale e dalla presenza di diversi scali aerei e marittimi internazionali, che permettono un flusso elevato e costante di spedizioni di carichi di droga, nei quali appaiono direttamente coinvolte anche organizzazioni straniere<sup>247</sup>.

<sup>246</sup> Relazione di aggiornamento della Direzione distrettuale antimafia di Roma del 28 novembre 2012, *cit.*, in archivio al Doc. n. 881/1.

<sup>247</sup> Le criminalità straniere presenti a Roma sono anche fortemente impegnate nel controllo dell'immigrazione clandestina e nel traffico di migranti, con caratteristiche di transnazionalità sempre più estese.

Le statistiche comunicate dalla D.D.A. romana appaiono inquietanti: nel 2011 il Lazio è la prima regione per sequestri di stupefacenti (quasi 8.000 kg.), la seconda per operazioni antidroga (n. 2.862), per numero di soggetti denunciati e per numero di decessi conseguenti all'assunzione di droga (41); un terzo dei procedimenti iscritti dalla Procura distrettuale riguardano ipotesi di reato di associazione finalizzata al commercio di stupefacenti ex art. 74 D.P.R. n. 309/90 (esattamente: n. 94 procedimenti, per un totale di n. 618 indagati). I dati del primo semestre del 2012 riflettono, peraltro, un analogo andamento.

Quanto alla concreta presenza delle varie articolazioni mafiose regionali, se ne può fornire una ricostruzione analitica per macro-gruppo criminale:

*Cosa nostra: la presenza della mafia siciliana appare quella meno rilevante, allo stato.*

La famiglia Stassi, contigua alla famiglia trapanese Accardo, risulta avere interessi in numerosi esercizi di ristorazione; i gruppi criminali Triassi – legato ai Cuntrera-Caruana – e Picarella – cosca agrigentina di Porto Empedocle – sono interessati alla gestione delle attività sul litorale di Ostia, nonché a gestire il narcotraffico nella zona del litorale romano. Nell'area metropolitana di Roma è registrata la presenza di pregiudicati per associazione di tipo mafioso legati al messinese Giuseppe Mulè; nel nord della regione, in particolare a Civitavecchia, sono attivi esponenti delle famiglie gesesi dei Rinzivillo e degli Emanuello (interessate soprattutto all'acquisizione di subappalti e fornitura di manodopera).

*'Ndrangheta.*

Le organizzazioni calabresi sono particolarmente attive nel riciclaggio, con investimenti nei settori immobiliare, alberghiero, ristorazione, commercio di autoveicoli e di preziosi, traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo.

In ciò, appaiono facilitate dal ruolo di leader mondiali nei traffici internazionali di droghe, che permette loro di disporre di una formidabile ricchezza in denaro contante, che possono riversare nel sistema commerciale ed imprenditoriale.

A Roma sono state individuate presenze di affiliati alle famiglie Piromalli, Molè ed Alvaro. In particolare, gli Alvaro di Cosoleto hanno costituito società per la gestione di imprese di ristorazione: le indagini nei loro confronti hanno permesso di sequestrare locali storici, situati in zone centrali e di particolare pregio della città (il «Café de Paris» ed il ristorante «George's» nei pressi di via Veneto, il bar «California» a via Bissolati, il bar «Time out», il «Gran caffè Cellini» in piazza Capecelatro)

e, indi, di confiscarli, con provvedimento dell'inizio del 2011, come ha ricordato la dott.ssa De Martino<sup>248</sup>.

Ugualmente, sono state individuate e sequestrate quote di ben 18 società intestate ad un affiliato alla 'ndrina dei Gallico di Palmi, che gestiva di fatto l'«*Antico Caffè Chigi*» nella centralissima ed omonima piazza di Roma e disponeva di ingenti beni materiali (una villa di 29 stanze a Formello, appartamenti a Fiumicino, conti correnti e rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro).

Nella zona litoranea di Nettuno ed Anzio operano da anni le famiglie Gallace e Novella di Guardavalle: si è poi accertato di recente che, dopo la rottura (sul territorio d'origine) della storica alleanza tra le due famiglie, la prima stava tentando di riorganizzarsi alleandosi con gruppi locali<sup>249</sup>.

Nella zona di Tivoli e Palestrina si è riscontrata la presenza di alcune famiglie calabresi, legate alla 'ndrina di Sinopoli.

Anche a nord di Roma – Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano – sono attivi affiliati a clan della provincia di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio)<sup>250</sup>.

### Camorra

I camorristi attivi nel Lazio hanno sviluppato ampie infiltrazioni in campo economico-finanziario – attraverso riciclaggio, truffe, estorsioni, usura e ricettazione – favoriti dal punto di vista logistico per la contiguità territoriale tra il Lazio e la Campania.

Importante è la presenza del clan Mallardo, originariamente operante nell'area di Giugliano di Napoli, ma velocemente espanso in diverse zone campane e nel Lazio<sup>251</sup>, così come è registrata a Roma la presenza attiva di affiliati al «*clan dei casalessi*».

Nella Capitale ha operato nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti anche il clan capeggiato da Michele Senese<sup>252</sup> (operativo tra Ostia, Ciampino e il quartiere Centocelle), legato fin dagli anni ottanta alla famiglia Moccia di Afragola.

---

<sup>248</sup> La stessa dott.ssa De Martino ha ricordato la pericolosa pervicacia delle cosche: «*Le successive indagini hanno evidenziato una pervicacia veramente inaudita, perché Vincenzo Alvaro, mentre era in corso la misura di prevenzione, ha aperto due nuovi esercizi commerciali a Roma, il bar «Pedone» e il bar «Il naturista» in via Salaria, che sono stati oggetto di un recentissimo sequestro.*»

<sup>249</sup> Si tratta degli Andreacchio di Nettuno e dei Romagnoli-Cugini di Roma.

<sup>250</sup> La 'ndrangheta utilizza il territorio laziale per mimetizzare non solo gli investimenti ma anche i latitanti, come dimostrato dall'arresto di Umberto e Francesco Bellocco (figli, rispettivamente, di Giuseppe e Carmelo Bellocco, ai vertici dell'omonimo clan di Rosarno), avvenuto il 2 agosto 2012 a Roma, in zona Casalotti, in un alloggio di cui disponevano.

<sup>251</sup> Nel maggio del 2011, la D.D.A. di Napoli ha sequestrato al clan ingentissimi beni illecitamente accumulati nella regione Lazio: circa 900 immobili, 23 aziende commerciali, circa 200 rapporti bancari e numerose auto e moto di lusso, per un valore complessivo stimato di oltre 600 milioni di euro.

<sup>252</sup> Arrestato a Roma il 21 gennaio 2009.

Anche sul litorale romano operano personaggi legati ad organizzazioni camorriste che si dedicano al traffico (anche internazionale) di sostanze stupefacenti, ma che hanno dimostrato un'elevata flessibilità nel diversificare le loro attività di elezione, occupando settori tipici della criminalità locale (quali l'usura ed il gioco d'azzardo).

La più radicata e costante penetrazione mafiosa nel Lazio riguarda, tuttavia, la zona pontina e la provincia di Latina, che è un avamposto naturale per l'ingresso della camorra nel Lazio<sup>253</sup>. Nella zona il predominio, fortificato dalla rigorosa attuazione del violento metodo mafioso, è del «clan dei casalesi», che sembrano controllare tutte le attività illecite. La Procura distrettuale di Roma ha evidenziato che, negli ultimi tempi, si è assistito a fenomeni di particolare valenza criminale che inducono a ritenere che in quelle zone, contigue per ragioni storiche e geografiche ai clan camorristici e dove tradizionalmente si riscontrano insediamenti di personaggi mafiosi, sia in atto un innalzamento del livello criminale e dell'indice di penetrazione<sup>254</sup>. A Latina hanno sede alcuni esponenti della famiglia Bardellino, della famiglia La Torre, del clan Esposito e del clan Moccia. Di particolare rilievo le indagini sull'infiltrazione e sull'acquisizione del controllo del mercato ortofrutticolo di Fondi: in quella vicenda sono state evidenziate le influenze sul mercato dapprima della famiglia dei Tripodo (una famiglia di 'ndrangheta), poi soppiantata dalla famiglia Pagano, vicina al «clan dei casalesi»; il controllo del mercato è stato quindi ceduto da una criminalità regionale ad un'altra<sup>255</sup>.

<sup>253</sup> L'importanza dell'infiltrazione camorrista nella zona è dimostrata dall'inserimento della provincia di Latina nel progetto del «Desk Interforze per le indagini patrimoniali» del Ministero dell'Interno. L'impegno delle forze dell'ordine ha portato, nell'ultimo anno, al sequestro di 253 beni e alla confisca di 123 beni, per un valore complessivo di circa 280 milioni di Euro (dati riportati nella citata relazione 2012 della D.D.A. di Roma).

<sup>254</sup> Il riferimento è agli omicidi di Modestino Pellino (un affiliato di spicco del «clan Moccia», da anni a Nettuno in quanto sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, ucciso proprio a Nettuno il 23 luglio 2012) e di Gaetano Marino (detto «Moncherino», era affiliato al clan del fratello Gennaro Marino – attualmente detenuto in regime speciale ex art. 41-bis o.p. – ed era coinvolto in uno scontro violento all'interno dell'ala dei c.d. «scissionisti»). È stato ucciso a Terracina il 23 agosto 2012).

<sup>255</sup> Per completezza, atteso il particolare rilievo della vicenda, si riporta integralmente la scheda descrittiva del procedimento penale relativo al M.O.F. di Fondi, contenuta nella citata relazione 2012 della Procura di Roma: «operazione «Damasco» – dott.ssa Palaia. Il procedimento ha ricostruito l'associazione di stampo mafioso operante nel sud pontino, capeggiata da Tripodo Carmelo, Tripodo Venanzio e da Trani Aldo, operativa a partire dagli anni '90 e fino al 2008, che aveva realizzato il controllo del settore ortofrutticolo del M.O.F. ed una progressiva e vasta infiltrazione nel Comune di Fondi. Nella sentenza emessa il 19 dicembre 2011 (che ha condannato i fratelli Tripodo a 15 anni di reclusione, Trani Aldo a 13 anni e ha riconosciuto la responsabilità di molti altri soggetti tra cui, quale concorrente esterno, anche Izzi Riccardo ex assessore al comune di Fondi) viene ricostruito l'excursus criminale dei fratelli Tripodo che, insediatisi nel sud-pontino negli anni '90, hanno perseguito interessi economico-criminali che si differenziavano ed evolvevano nel tempo: dapprima infatti il sodalizio gestiva le tipiche attività della criminalità organizzata, quali traffico di stupefacenti, usura, concorrenza illecita e traffico di armi. In seguito si era dedicato prevalentemente all'investimento delle risorse finanziarie acquisite, sia in immobili che in attività di impresa apparentemente lecite. Più precisamente Tripodo Venanzio controllava il settore ortofrutticolo del M.O.F. (l'influenza di Tripodo Venanzio all'interno del mercato ortofrutticolo di Fondi consisteva nel determinare – utiliz-



Peraltro, il «clan dei casalesi» risulta avere ampie ramificazioni nel frusinate, ed in particolar modo a Cassino: i magistrati auditi hanno ricordato il ruolo del clan De Angelis il cui boss, capozona dei «casalesi» per la zona di Cassino, era a capo di un vera propria *holding*, essendo sostanzialmente il titolare della maggior parte degli autosaloni nella zona.

Un carattere comune dell'azione più recente delle organizzazioni mafiose appare comunque essere (come detto) l'infiltrazione nel tessuto economico della regione, ed in primo luogo della città di Roma, che si realizza con sempre più sofisticate capacità di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale, anche grazie ad un sistema strutturato di imprenditorialità mafiosa che si avvale di gruppi di imprenditori, professionisti ed altre figure tecnico-professionali che, in cambio di denaro o di altre utilità, curano gli interessi delle cosche.

Questi professionisti, spesso del tutto anonimi e sconosciuti alle Forze di polizia, sono essenziali per il funzionamento del meccanismo illecito, per le loro specifiche competenze e capacità individuali nella gestione delle attività economico-finanziarie<sup>256</sup>.

---

*zando metodi violenti o intimidatori – l'accesso di alcuni commercianti piuttosto che altri, nell'assicurare viaggi lungo le tratte da e per la Calabria o la Sicilia solo a determinati commercianti, nel procedere al recupero forzoso dei crediti delle società del «compare» Peppè Franco), mentre Tripodo Carmelo gestiva – assieme al cognato Trani Aldo – varie società impegnate nel settore delle pulizie e delle onoranze funebri attraverso le quali realizzava l'infiltrazione all'interno del Comune (la sentenza sottolinea l'evidenza di una prassi pressoché uniforme e continuativa, negli anni 2003-2007, che vede la Lazio Net Service di Tripodo Carmelo e la Parravano Trani di Trani Aldo, beneficiarie, da parte del Comune di Fondi, dell'affidamento di numerosi servizi per i settori di rispettiva competenza, in via pressoché esclusiva, senza che venisse indetta alcuna gara, ma sempre in affidamento diretto e addirittura, in numerosi casi, senza che vi fosse una delibera di affidamento, ma emettendo direttamente le determinazioni di liquidazione di un servizio che non si sa da chi e perché fosse stato assegnato alle ditte in questione). La pronuncia giudiziaria, nel valutare le varie condotte criminali portate alla sua attenzione, sottolinea come la capacità intimidatrice del gruppo si agganci anche alle stabili alleanze e ai legami familiari e di comparaggio che legavano i Tripodo alle famiglie criminali calabresi, siciliane e campane, evidenziando in proposito l'appoggio fornito da Tripodo Venanzio alla latitanza di Zara Nicola, della famiglia Bidognetti. La sentenza conclude affermando che l'associazione presenta sicuramente connotati di mafiosità in considerazione della sua stabile e perdurante operatività con metodi intimidatori, sin dai primi anni '90, in un territorio come quello di Fondi, in passato estraneo, per collocazione geografica, a vicende di criminalità organizzata e per questo più fragile ed esposto ad interventi e forzature esterne che, per il loro carattere infiltrante, hanno assunto con il tempo sempre maggiore caratura ed efficacia, con la finalità di commettere una serie indeterminata di delitti (traffico di droga, armi, usura ed estorsioni) e di acquisire il controllo di interi settori di attività economiche anche grazie all'appoggio di fiancheggiatori esterni».*

<sup>256</sup> La Procura di Roma ha segnalato, a tale proposito, due casi esemplari di imprenditori che hanno prestato i loro servizi alle mafie: uno è il caso di Pietro D'Ardes, condannato nel gennaio 2012 dal Tribunale di Palmi a 11 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Egli è un imprenditore di Mentana, che ha acquisito una cooperativa di movimentazione merci operante nel porto di Gioia Tauro (in stato di liquidazione coatta amministrativa), stringendo rapporti con la famiglia mafiosa degli Alvaro di San Procopio. Le indagini hanno documentato come D'Ardes (ai cui affari partecipava anche Rocco Casamonica, membro della *infra* citata famiglia rom), grazie al "patto d'impresa" stipulato con i capi della famiglia Alvaro, divenuti suoi soci di fatto, e con l'avallo della cosca Piomalli, fosse riuscito ad ottenere la cessione della cooperativa attra-

Dalle Autorità antimafia è stato fornito anche un quadro sintetico delle organizzazioni criminali locali e di quelle straniere.

Quanto alle prime, si è fatto riferimento allo storico clan di origine nomade dei Casamonica, gruppo romano tradizionalmente dedito all'usura, all'estorsione, alla truffa, al riciclaggio, alla ricettazione di autoveicoli ed al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che ha maturato contatti con famiglie mafiose calabresi e siciliane. Si è evidenziato, tra l'altro, che i Casamonica, per regolare i loro conti con altri gruppi criminali locali e associazione camorriste, utilizzano spesso un sistema di «cessione del credito», con il passaggio delle vittime di usura da un gruppo criminale all'altro. Si è indicato, altresì, il gruppo storico romano Nicoletti-Fasciani, attivo nel riciclaggio di denaro, nelle grandi truffe, nelle bancarotte, nella ricettazione, nell'usura e nell'estorsione (ossia nelle attività illecite che rientrano nella tradizione della malavita romana).

Peraltro l'usura continua ad essere uno dei fenomeni criminali più tipici e più diffusi, in particolare a Roma; ma, accanto ai personaggi locali che si dedicano ai prestiti a tassi usurari (i c.d. «cravattari»), si è insinuata la criminalità organizzata, che utilizza tale attività criminale per «mettere a reddito» i capitali accumulati e nello stesso tempo per penetrare nel tessuto economico della città. L'efficacia della forza di intimidazione esercitata in tali casi è dimostrata dalla circostanza che, in tutto il 2011, nella provincia di Roma sono state presentate soltanto 38 denunce per usura.

In relazione alla criminalità straniera, si è detto che nel Lazio si atteggia su due direttrici generali: la prima – che interessa i gruppi organizzati serbo-montenegrini, nigeriani, albanesi, rumeni e sudamericani – opera soprattutto nei crimini tradizionali quali il traffico di stupefacenti, il racket della prostituzione, le rapine; la seconda – costituita essenzialmente dai cinesi – agisce all'interno del circuito commerciale e finanziario connesso alla contraffazione e al contrabbando delle merci.

Per ciò che attiene agli strumenti operativi di prevenzione, il Prefetto di Roma ha riferito della programmazione di protocolli d'intesa con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, con il Comune di Roma e con la Camera di commercio, nonché dell'istituzione – con il Presidente della Provincia di Roma – della stazione unica appaltante provinciale.

---

verso l'affitto d'azienda, escludendo le mire di un'altra cosca, quella dei Molè (nei confronti di D'Ardes il Tribunale di Roma ha disposto la confisca di prevenzione di diversi immobili, di quote societarie e beni aziendali). Il secondo caso è quello di Federico Marcaccini, imprenditore romano nei settori immobiliare e delle autoconcessionarie, che è stato ritenuto dalla D.D.A. di Catanzaro il finanziatore delle importazioni di cocaina realizzate per conto delle cosche di San Luca. Dalle indagini è emerso il contatto stretto tra Marcaccini e la cosca Pelle (nei suoi confronti è stato eseguito un imponente sequestro preventivo e di prevenzione, che ha riguardato 32 società operanti nel settore immobiliare, edilizio, commerciale e vari immobili di pregio come quello locato alla società di gestione del teatro Ghione, un fabbricato con 10 unità immobiliari in via Ripetta, un albergo a Taormina, due ville a Sabaudia).

Il Prefetto ha, inoltre, accennato anche al nuovo *Patto per Roma sicura*, che conterrà due previsioni di particolare rilievo: il primo è la mappa del rischio, in accordo con il Dipartimento della pubblica sicurezza, per conoscere con cadenza settimanale e per ogni municipio, i luoghi ove sono commessi i reati, al fine di orientare il controllo del territorio; il secondo è quello della revisione e rimodulazione dei presidi di polizia, per non lasciare scoperti i nuovi quartieri e quelli periferici.

Infine, in materia di infiltrazione mafiosa negli enti locali, occorre ricordare che il Consiglio comunale di Nettuno è stato sciolto per mafia nel 2005 e che nel 2006 è stata costituita la Commissione per l'accesso agli atti del Consiglio comunale di Ardea.

Nel 2009, poi, si è avuta la vicenda dell'accesso presso il Consiglio comunale di Fondi, concluso con una relazione prefettizia particolarmente severa, nella quale erano plurimi i riferimenti ad infiltrazioni della famiglia mafiosa Tripodo-Trani nell'apparato comunale ed all'operazione «*Damasco*»<sup>257</sup>, che aveva disvelato gli interessi mafiosi in città.

Com'è noto, la relazione prefettizia è stata fatta propria dal Ministro dell'interno, che ha richiesto lo scioglimento del Consiglio comunale, senza che però il Consiglio dei ministri abbia potuto decidere, per l'intervenuta decadenza del Consiglio comunale per dimissioni dei consiglieri.

Da allora, come riferito dal Prefetto di Roma, non sono emerse ulteriori evidenze di infiltrazioni negli enti locali laziali.

## MAPPA DELLE MAFIE AL CENTRO-NORD

L'attività svolta dalla Commissione ha consentito di acquisire una mappa aggiornata della dislocazione sul territorio settentrionale delle organizzazioni criminali italiane e straniere e dei rispettivi ambiti di interesse ed operatività.

In questo paragrafo verranno riassunti, in maniera fortemente schematica, gli esiti dell'intero lavoro di monitoraggio e studio sulla mafia nelle regioni d'interesse, di guisa da avere un quadro plastico immediatamente fruibile circa la distribuzione delle associazioni criminali italiane e straniere nelle zone del Nord e Centro Italia, laddove per una più completa analisi del fenomeno, anche sotto il menzionato profilo della dislocazione sul territorio delle mafie e sulle modalità operative delle stesse, è sempre più utile fare rinvio ai paragrafi che compendiano gli esiti delle missioni effettuate dalla Commissione (Milano, Genova, Torino, Venezia e Bologna) e/o delle audizioni fatte in Commissione.

<sup>257</sup> V. nota 292.

## Lombardia

In Lombardia<sup>258</sup>, tra tutte le organizzazioni criminali la più presente è la 'ndrangheta calabrese.

Una forte concentrazione del fenomeno si registra intorno a Milano anche se il processo di colonizzazione interessa in generale tutta la zona occidentale della Lombardia oltre che Brescia, le province di Varese<sup>259</sup>, Como, Lecco, Bergamo ed il lago di Garda su cui si estendono gli appetiti delle organizzazioni mafiose. Al contrario, le province di Pavia, Lodi, Sondrio, Mantova e Cremona sembrano molto più tranquille.

Un segnale evidente della operatività delle cosche calabresi in Lombardia è rappresentato da alcuni fatti di sangue verificatisi nel corso del 2008, che sembrano segnare una rottura degli equilibri che le 'ndrine presenti nel milanese avevano raggiunto negli ultimi anni. Si tratta dell'omicidio di Rocco Cristello, avvenuto a Verano Brianza il 27 marzo 2008, dell'omicidio di Carmelo Nuzzo Novella, avvenuto a San Vittore Olona il 15 luglio 2008, dell'omicidio del pluripregiudicato Franco Mancuso, avvenuto l'8 agosto 2008 a Cadorago, e dell'omicidio di Cataldo Aloisio, avvenuto a Legnano il 27 settembre del 2008.

L'arco temporale molto ravvicinato fa pensare a una sorta di rottura e, quindi, di ripresa di equilibri che le 'ndrine hanno raggiunto in questo territorio.

I principali sodalizi criminali operanti a Milano e nei comuni vicini (Corsico, Cesano Boscone, Rozzano, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e Assago), quale diretta promanazione in Lombardia delle 'ndrine attive in Calabria, sono quelli denominati Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Morabito-Mollica, Mancuso, Mammoliti, Mazzaferro, Piromalli, Iamonte, Libri, Condello, Ierinò, De Stefano, Ursini-Macri, Papalia-Barbaro, Trovato, Flachi, Paviglianiti e Latella.

A Milano, ad esempio, si registra la presenza della cosca di Africo, riconducibile alla potente organizzazione dei Morabito che opera nel settore del traffico di stupefacenti.

Nei comuni di Buccinasco, Corsico, Trezzano sul Naviglio e Cesano Boscone risulta particolarmente operativa l'organizzazione criminale che fa capo alla famiglia dei Barbaro-Papalia, originaria di Platì. Il suo ambito criminale spazia dal traffico di sostanze stupefacenti alla gestione dei lavori del movimento terra ed al controllo dei cantieri edili, fino al settore della intermediazione immobiliare con infiltrazioni negli appalti per servizi e opere pubbliche. In passato questa consorteria era capeggiata dai fratelli Antonio e Rocco Papalia, arrestati nel 1992 e condannati entrambi all'ergastolo. Dopo questo arresto la gestione dei loro interessi è stata af-

<sup>258</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico missione Milano in data 21 gennaio 2010 (audizione del Prefetto di Milano).

<sup>259</sup> Quest'ultima interessata da varie inchieste, tra le quali l'operazione denominata «Isola Felice» che ha messo in evidenza la presenza di consistenti fette di criminalità organizzata in quel territorio.

fidata a Domenico Barbaro il cui figlio Salvatore si sposò nel 1999 con Serafina Papalia, altro casato della 'ndrangheta calabrese.

Ulteriori presenze nella provincia milanese vengono poi registrate nei comuni di Cornaredo e Bareggio, dove operano la famiglia dei Mangeruca di Africo affiliata alla cosca Morabito ed altri esponenti come quelli della cosca madre dei Musitano, nonché a Pioltello, dove si registra la presenza dei Barbaro, ancora a Novate e a Bollate dove opera la famiglia Mandalari, mentre a Legnano si registra, ancora, la presenza della famiglia Barbaro.

L'intervenuta definitività di numerose sentenze conclusive di importanti processi celebrati a Milano, che hanno confermato condanne all'ergastolo nei confronti di esponenti di spicco della caratura criminale di Antonio Papalia, Francesco Sergi, Paolo Sergi, Franco Trovato, Domenico Paviglianiti ed altri, ha creato un vuoto di presenze rimpiazzato dalle nuove generazioni sempre provenienti dalla casa madre. Alla decapitazione dei *leader* storici hanno, ancora, contribuito anche una serie di operazioni, tutte condotte contro la 'ndrangheta: l'operazione *Cerberus*, l'operazione *Isola* effettuata a Cologno Monzese e l'operazione *Parco sud* a Buccinasco.

Le ultime operazioni investigative<sup>260</sup>, talune anche culminate in sentenze di condanna, hanno consentito di raccogliere ulteriori elementi utili a tratteggiare il quadro degli ultimi assetti organizzativi della 'ndrangheta<sup>261</sup>.

Più specificatamente risultano individuati, in sede di indagini preliminari, i seguenti «locali»: Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Limbiate, Legnano, Lonate Pozzolo (Origine: Cirò), Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello (Origine: Caulonia e Siderno), Rho, Seregno e Solaro; per altro, le intercettazioni telefoniche avrebbero evidenziato un numero superiore di «locali» la cui esistenza e denominazione sarà nota al momento del deposito della sentenza emessa dal Tribunale di Milano in data 6 dicembre 2012 all'esito dell'operazione "*Il Crimine*".

La criminalità organizzata siciliana, «cosa nostra», appare molto meno visibile ed esercita un'influenza minore rispetto alla 'ndrangheta calabrese, ma anche questa è stata oggetto di molte operazioni importanti che ne hanno decapitato i suoi vertici. Ed anche in tal caso sono intervenute nuove presenze che hanno rimpiazzato i capi criminali condannati dalla magistratura.

Corvetto risulta essere un quartiere di Milano storicamente controllato da un gruppo siciliano, che fa capo ad alcune famiglie come quelle dei Cagnetti, Perspicace ed altre, che avrebbe mire espansionistiche anche su altre zone della città. Risulta che gli introiti realizzati con il traffico di stupefacenti vengano reimpiegati nell'acquisto di unità immobiliari nella

<sup>260</sup> Operazioni *Infinito*, *Il Crimine*, *Blue Call*.

<sup>261</sup> Cfr., anche, pagg. 207- 216 della Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, *cit.*.

zona centrale della città, grazie anche ai servizi resi da alcune agenzie immobiliari.

I comuni in cui si registra maggiormente la presenza della mafia sono quelli di San Donato, San Giuliano e Melegnano.

Una presenza significativa della mafia esiste anche nella zona di Monza-Brianza dove opera, in particolare, la famiglia Agresta con vari esponenti di spicco.

Nella parte nord della provincia di Varese, in prossimità del confine di Stato e della zona di Monza, operano pregiudicati delle famiglie mafiose di Salemi e Trapani, precipuamente dediti al traffico degli stupefacenti, a rapine, a ricettazione e a riciclaggio di proventi illeciti.

A Milano sono poi presenti alcuni esponenti di rilievo affiliati al clan dei Cursoti di Catania e a quello dei Fidanzati di Palermo. Tale sodalizio ha subito un duro colpo con l'arresto di Gaetano Fidanzati, catturato a Milano il 5 dicembre 2009.

La presenza della camorra appare meno significativa di quella di tutte le altre formazioni criminali. Il gruppo che risulta più attivo fa riferimento ai clan Di Biase-Savio, originari dei Quartieri spagnoli di Napoli, che sono in contatto con il gruppo Di Giovine.

Questo consorzio criminale è attivo nell'importazione di cocaina dalla Spagna, come confermano alcune indagini portate a termine in passato nei confronti di organizzazioni dedite al traffico di sostanze stupefacenti in rapporto con il «clan dei casalesi».

Poco significativa e quasi assente è la presenza della sacra corona unita.

Il quadro della criminalità organizzata straniera è caratterizzato, a Milano, dalla presenza dei sodalizi albanesi e dalla presenza di criminalità cinese.

In particolare, a Milano vi è un quartiere da sempre abitato da cinesi, il quartiere Sarpi, che negli ultimi tempi ha dato anche luogo a qualche problema per la vivibilità della zona, fronteggiato, tuttavia, egregiamente dalle Istituzioni, ivi compresa la Prefettura.

È poi attiva anche la criminalità rumena, la quale è soprattutto presente nel settore della falsificazione e della clonazione delle carte di credito e dei bancomat.

Si registra, ancora, la presenza della criminalità serbo-montenegrina, anch'essa attiva nel traffico internazionale degli stupefacenti e delle armi.

## **Piemonte**

In Piemonte l'organizzazione criminale più presente secondo quanto emerso dalle indagini «*Il Crimine*» e «*Minotauro*» è la 'ndrangheta.

Sono state accertate 8 strutture territoriali di controllo denominate «locali», insediate nei comuni di Moncalieri, Cuornè, San Giusto Canalese, Rivoli, Volpiano, Chivasso. A tali locali devono aggiungersi: un'altra

struttura denominata «*Crimine*», deputata allo svolgimento delle azioni violente per conto della compagine, collocata a Siderno che, pur situata in Calabria, aveva dirette ramificazioni a Torino ed era guidata da Giuseppe Catalano; ed un'altra entità chiamata «bastarda»<sup>262</sup>. Tutti i locali facevano capo a Adolfo Crea (il quale ormai aveva soppiantato i Belfiore che un tempo comandavano nel torinese).

Le cosche operanti in Piemonte sono, in particolare: i Pesce-Bellocchio, i Marando-Agresta-Trimboli (che fanno parte della cosca Barbaro di Platì), gli Ursini e Mazzaferro di Gioiosa Jonica, i Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo (tutte cosche della provincia di Reggio Calabria), nonché le cosche vibonesi dei Mancuso di Limbadi, dei De Fina e degli Arono di Sant'Onofrio.

Grazie all'operazione «*Maglio/Albachiara*» è stata poi accertata la presenza 'ndranghetista nel territorio del basso Piemonte, ai confini con la Liguria<sup>263</sup>.

Infine, brevi cenni sulle altre organizzazioni criminali, presenti sul territorio piemontese, diverse dalla 'ndrangheta, pure meno strutturate e pericolose.

Negli ultimi anni non vi sono state manifestazioni evidenti di forme di criminalità di estrazione siciliana e campana nell'ambito provinciale. Tuttavia, due filoni distinti di indagine hanno permesso di registrare una certa contiguità tra alcuni esponenti della criminalità di origine siciliana e soggetti criminali di origine calabrese legati alla 'ndrangheta.

L'attività della criminalità siciliana in questo territorio si è manifestata con l'omicidio ad opera di ignoti, avvenuto a Torino il 22 gennaio 2006, di Lorenzo Spampinato<sup>264</sup>, già pregiudicato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. Recenti indagini hanno fatto luce su quel delitto e delineato l'esistenza sul territorio di una associazione per delinquere con i connotati di una associazione mafiosa<sup>265</sup>. Nel corso di quell'indagine è emerso che la famiglia Magnis, di origine siciliana, aveva legami con la famiglia di 'ndrangheta calabrese Pelle-Gambazza di San Luca (RC), ma anche con la famiglia siciliana Lo Piccolo di Palermo.

---

<sup>262</sup> Entità «bastarda» facente capo ad Antonino Occhiuto ed insediatasi a Salassa, in Piemonte: essa costituisce una articolazione territoriale di 'ndrangheta ancora priva di un assenso formale alla sua costituzione da parte della struttura di vertice della 'ndrangheta calabrese: in buona sostanza un soggetto nascente che testimonia la dinamicità della 'ndrangheta piemontese

<sup>263</sup> In particolare, dalle indagini è emersa la volontà di alcuni affiliati di avviare un nuovo locale di 'ndrangheta nell'albese, al fine di rimediare alla eccessiva distanza tra il luogo di residenza da parte degli affiliati e la sede locale nella zona di Novi Ligure.

<sup>264</sup> Cfr. sul punto anche la «*Analisi Criminale relativa alla presenza di appartenenti a gruppi mafiosi riferibili alle famiglie palermitane di Cosa nostra*», Doc. 662.0, agli atti, pagg. 58 ss..

<sup>265</sup> Il gruppo facente capo alla famiglia Magnis, residenti a Torino e Provincia, avevano assunto il predominio nell'ambito della criminalità organizzata nel territorio di Settimo Torinese, ed acquisire la gestione o il controllo di attività economiche e realizzare ingiusti profitti. I reati fine consistevano in estorsione, violenza privata, minaccia aggravata dall'uso delle armi nei confronti di imprenditori e gestori di case da gioco, porto e detenzione di armi, omicidio.

Quanto alla camorra<sup>266</sup>, la sua presenza sul territorio piemontese non sembra sufficientemente apprezzabile. Nei mesi scorsi la magistratura napoletana, nell'ambito di una inchiesta sul riciclaggio, ha comunque disposto il sequestro di una nota pizzeria sita nel centro di Torino, appartenente ad una catena di locali gestita da una società riconducibile ad un gruppo malavitoso campano.

Con riferimento ai gruppi criminali stranieri, la fenomenologia criminale si evidenzia per marcata impronta etnica e per le peculiarità legate ai costumi e al bagaglio di esperienze che contraddistinguono le singole scelte delinquenziali.

La criminalità nigeriana negli ultimi anni si è concentrata sul narcotraffico, in particolare di cocaina, spesso importata per mezzo di cosiddetti «ovulatori», ossia i corrieri che effettuano il trasporto del narcotico «in corpore». Le indagini svolte hanno consentito la disarticolazione di intere organizzazioni nonché il sequestro di ingenti quantitativi di stupefacente.

Il contrasto al narcotraffico posto in essere da parte della criminalità extracomunitaria ha evidenziato la persistente introduzione in Italia di ingenti quantitativi di cocaina anche dai paesi europei come l'Olanda, attraverso l'impiego di corrieri nigeriani che operano con la complicità di pregiudicati italiani.

È stata accertata l'esistenza di rapporti tra organizzazioni criminali tunisine e marocchine sia con pregiudicati locali, sia con albanesi. All'attività originaria di controllo dello spaccio al minuto i nordafricani hanno associato il traffico di grandi quantitativi di droga, importati sovente su *gomma* mediante corrieri provenienti dalla Spagna e dalla Francia.

Gli albanesi, attivi nel commercio di cocaina, continuano a mantenere un interesse parallelo per il settore dello sfruttamento della prostituzione, ormai gestita con modalità e tecniche consolidate di controllo delle ragazze, al fine di eludere più efficacemente l'azione di contrasto delle Forze dell'ordine. Un sintomo della evoluzione delle strategie criminali è rappresentato dal netto calo degli episodi di sangue che vedono protagonisti individui di questa etnia.

Le indagini condotte in relazione alla individuazione dei responsabili di omicidi, tentati o consumati, nell'ambito di contrasti per il controllo della prostituzione, hanno peraltro ottenuto esiti altamente positivi consentendo di penetrare a fondo il tessuto delinquenziale operante a Torino e di infliggere pesanti colpi alle organizzazioni criminali albanesi e romene. La continua attenzione indirizzata al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione infatti ha confermato negli ultimi anni una presenza molto marcata della criminalità di origine rumena, attiva inoltre nella commissione di reati di natura patrimoniale, come clonazione di carte di credito e di pagamento, il furto di materiali ferrosi (specialmente rame) e il riciclaggio di mezzi di movimentazione terra (trafugati per lo più all'interno di can-

---

<sup>266</sup> Cfr. «Analisi Criminale relativa alla presenza di appartenenti a gruppi mafiosi riferibili alle famiglie palermitane di Cosa nostra», Doc. 620.0 cit., agli atti, pag. 168).